

INCONTRO CON L'ALTRO

di Roberta Isastia

Cascina Macondo – Scritturalia, domenica 13 novembre 2005

Silenzio.

Silenzio profondo.

Silenzio blu.

Blu scuro.

Blu notte.

Una notte senza stelle e senza luna.

La mano stretta nella sua, che accoglie come sempre, come se nulla fosse accaduto.

Pur se immobile, sente il dolore pungerla ad ogni impercettibile movimento: la lingua bagna ripetutamente e inutilmente le labbra riarse dal sole dopo la lunga e terribile giornata. Sulle guance le bolle scoppiano e il liquido cola sul collo. Lì, chiusa anzi serrata, nel suo sacco, con la sola mano sinistra fuori, stringe quella di lui. Il freddo la invade.

Mentre lei nuotava e si immergeva per seguire l'andare dei pesci, Sergio l'aspettava sulla riva osservandola. Il corpo di Clara, non più giovane, rivelava un'antica e superba bellezza e un fascino ancora intatto. I suoi occhi magnetici e il suo morbido incedere attiravano lo sguardo dei presenti su di lei: i capelli arricciati dalla salsedine la rendevano ancora più desiderabile. Al suo arrivo Sergio le strinse orgoglioso la mano.

L'incontro con l'altro: questo era andata a cercare laggiù. E adesso ripensa al momento in cui gli propose di vivere una vacanza alternativa e solidale. Erano al mare, lei aveva appena terminato una nuotata, ma quella vita le sembrava insensata. Ripensa alla sua convinzione e alla sua sete di conoscenza. Sa di aver proceduto con serietà nella preparazione del viaggio: cartine, racconti di viaggio, usi e costumi delle popolazioni locali. Dunque era preparata al caldo, al silenzio e alla solitudine. Immaginava il deserto come il luogo di coloro che cercano il tesoro nascosto, quello che lei desiderava trovare. Vaccini, lampade, lunghe camminate preparatorie avevano accompagnato la sua vita negli ultimi mesi. Era pronta o almeno credeva di esserlo. Non sapeva, però, che lungo il cammino avrebbe incontrato loro.

Erano apparsi all'improvviso, nascosti dalle dune, con i visi coperti, urlanti parole sconosciute mentre impugnavano un machete. Erano stati obbligati a scendere dalla gip: gli avevano poi buttato nella sabbia due sacchi, una tanica d'acqua e una busta con delle scatolette di tonno. Urlando uno di loro era salito sul costosissimo fuoristrada e aveva accelerato seguito dagli altri, lenti, sui cammelli. Li avevano lasciati lì a vivere o a morire. Subito dopo intorno solo silenzio. Un silenzio spaventoso, un silenzio che Clara non aveva mai sentito prima di allora, un silenzio profondo, inquietante. Per la prima volta conosceva la paura; quella vera, quella del non – conosciuto. Persi nel deserto che aveva tanto desiderato conoscere, nell'immenso deserto, soli.

Stringe ancora di più la mano di Sergio, si avvicina a lui, è sporca, stanca, ha bisogno di sapere che lui respira. La sua mano è calda, carnosa, forte, ferma.

I loro amici la ritenevano volitiva: sapeva che avrebbe dovuto dimostrare la forza di carattere vincendo la sua debolezza fisica. Avrebbe dovuto marciare per ore sotto un sole spietato, senza riparo alcuno, accecata dal sole, assetata e sfinita nella speranza di incontrare l'altro che tanto andava cercando e che aveva purtroppo incontrato nella terribile mattinata. La crema per il sole era nella borsa, che era nella gip, rubata dai predoni del deserto, insieme al suo larghissimo e bianchissimo cappello, alle sue medicine e a tutto quello che con estrema cura aveva preparato per il viaggio. I pensieri e i ricordi affluirono rapidi e impetuosi nella mente stanca: invano cercava di allontanarli da lei: tutte le tecniche apprese in lunghe esercitazioni naufragavano nella infinita angoscia, ma alla fine la stanchezza e la paura vinsero la tensione e Clara si addormentò di un sonno senza sogni.

Sergio si alza: il suo corpo è alto e ancora forte e muscoloso. I lunghi anni di sport agonistico hanno reso forte quell'uomo generoso. La mancanza di luce impedisce di rintracciare i lineamenti. Si incammina illuminando i suoi passi con la flebile e intermittente luce della torcia, fortunatamente rimasta infilata in uno dei due sacchi a pelo. Si diresse dove sperava di trovare la salvezza. Sapeva che rischiava di non vedere più Clara e di spaventarla a morte, qualora si fosse svegliata prima dell'ipotetico ritorno, ma sapeva anche che da lui dipendeva la loro salvezza. Lei era fragile, a dispetto di quella apparente forza che emanava dallo sguardo: al mattino avrebbe dovuto camminare sotto il sole cercando di richiamare a sé la poca energia, ma, lui ne era certo, ben presto sarebbe svenuta per lo sfinimento. La notte fredda lo doveva aiutare a trovare una vita in quel desolazione. Dopo ore di vago cammino intravede un'ombra. Il suo cuore inizia a battere velocemente e la pelle trasuda nonostante il freddo pungente. Si avvicina con cautela. In lontananza una luce si staglia improvvisa all'orizzonte. Vede un cammello.

Clara si sveglia. Un avvoltoio volteggia a poca distanza da lei: intorno nulla. Sergio non c'è. Il sole, appena alzato, è rovente. Piega, tremante, il sacco a pelo e non sa quale direzione prendere. Trova un foulard nella tasca del sacco e si copre la testa. Si tocca il viso: le bolle sono vive, il liquido si è cristallizzato, vorrebbe lavarsi, ma sa che l'acqua è la sua unica speranza di sopravvivenza. Sergio infatti è stranamente partito senza acqua. Forse è fuggito per non assistere alla morte di Clara. Chiama all'appello tutte le sue forze e si incammina con la tanica in testa, come le donne del posto, sulla carrozzabile verso Est. L'avvoltoio la segue, presagio della fine. Un cammello, con un uomo che tende una mano, avanza lentamente sulla carrozzabile verso Ovest.

Cascina Macondo

Centro Nazionale per la Promozione della Lettura Creativa ad Alta Voce

Borgata Madonna della Rovere, 4 - 10020 Riva Presso Chieri (TO)

Tel. 011 / 94 68 397 - cell. 328 42 62 517

info@cascinamacondo.com - www.cascinamacondo.com